

L'ITALIA PRIMA IN EUROPA PER DISTANZA TRA PERCEZIONE E REALTA'

30 ottobre 1938. Stati Uniti. Orson Welles, attore e pietra miliare del cinema americano, conduce una puntata del programma radiofonico *The Mercury Theatre On Air* destinata a entrare nei manuali di storia. Welles interrompe più volte il normale corso della trasmissione con *breaking news* di un fantomatico attacco alieno avvenuto sul suolo americano. Ovviamente non è vero, è puro intrattenimento: l'attore infatti segue la trama di un libro di fantascienza, *The War of the Worlds*. Non la pensano così però i milioni di cittadini che, credendo reale l'attacco alieno, vengono presi dal panico. Secondo le stime del professor Hadley Cantril, furono 1,7 milioni gli americani che dettero per vera l'invasione, e 1,2 milioni furono profondamente disturbati o terrorizzati. Anche se ad alcuni poté apparire come un semplice scherzo, non era così per Welles, che nel 1941 con *Citizen Kane*, il suo massimo capolavoro, aveva indagato i rapporti tra mass media e il vero sovrano del secolo a venire: l'opinione pubblica.

Il due volte premio Pulitzer Walter Lippmann, nel suo storico saggio del 1922 *Public Opinion*, aveva già studiato la facilità con la quale le idee dell'opinione pubblica potessero essere distorte. Egli sosteneva che l'opinione il più delle volte non rispecchia la realtà, troppo complessa per essere realmente capita: l'opinione dipende dallo pseudo-ambiente esterno che ogni individuo si costruisce in base a pregiudizi e visioni stereotipate della realtà, in maniera più emotiva che razionale. Nonostante la sua malleabilità, negli anni però l'opinione pubblica diventa sempre più importante. Stefano Rodotà ha definito "sondocrazia" i regimi democratici attuali, dove a contare sono più i sondaggi d'opinione che le elezioni. Nella sondocrazia le classi dirigenti abdicano al compito di guidare il cambiamento nella società e tentano di sopravvivere inseguendo i volatili bisogni dell'opinione pubblica espressi nei sondaggi settimanali.



In una società globalizzata, liquida e complessa, la realtà diventa sempre più difficile da comprendere, e quindi la percezione dall'opinione pubblica rischia di allontanarsi sempre di più dai dati reali, fino al punto in cui si va a formare un vero e proprio abisso tra ciò che è vero e ciò che è ritenuto vero. Secondo uno studio dell'istituto di ricerca Ipsos, tra 15 paesi dell'Ocse l'Italia è prima per distanza tra percezione e realtà. Nando Pagnoncelli, professore, sondagista e presidente di Ipsos Italia, ha descritto questo fenomeno nel suo ultimo libro *La penisola che non c'è*. I dati riportati da Pagnoncelli sono a dir poco allarmanti e spaziano per tutti i settori della vita pubblica del Paese. Riguardo ad esempio all'economia: nel 2014, a fronte di un tasso reale di disoccupazione del 12%, gli italiani credevano che nel loro paese ci fossero il 49% di disoccupati, come se un italiano su due stesse cercando lavoro senza trovarlo. Gli italiani credono di avere un'economia simile alla Grecia, quando in realtà quest'ultima ha un Pil equivalente più o meno alla sola Lombardia. L'Italia è la seconda manifattura d'Europa e una delle prime dieci economie mondiali, ma più di un italiano su 7 non lo sa. Rispetto alla popolazione: gli over 65 attualmente rappresentano il 22% della popolazione totale, ma per l'opinione pubblica italiana corrispondono al 48% del totale. L'età media è 45 anni, ma gli italiani pensano che sia di 59. La distorsione nell'ambito economico e demografico si può in parte spiegare come esagerazione di fatti reali come la crisi economica, la precarizzazione del lavoro e l'invecchiamento della popolazione. Ma ciò che lascia profondamente perplessi è invece la differenza tra realtà e percezione nell'ambito della sicurezza.



Nando Pagnoncelli

Secondo il 64% degli italiani, dal 2000 a oggi gli omicidi sono aumentati, quando in realtà hanno visto un calo vertiginoso e sono diminuiti del 47%: solo l'8% della popolazione però ne è consapevole. Basti pensare che nel 2016, in tutta Italia, ci sono stati la metà degli omicidi che nella sola città di Chicago: 397 contro 762. Come riporta uno studio dell'Istituto Cattaneo, l'Italia è il Paese con la più forte distorsione della realtà anche per quanto riguarda l'immigrazione con una differenza di ben 17,4 punti percentuali: gli immigrati extraeuropei rappresentano nel nostro paese il 7% della popolazione totale, ma per la nostra opinione pubblica sono il 25%, ovvero uno su quattro. Il 47% degli italiani crede che ci siano più clandestini che migranti regolari, mentre gli irregolari rappresentano circa il 10% del totale dei migranti.

Lo pseudo-ambiente cognitivo in cui si sviluppa l'opinione pubblica italiana ci presenta un Paese povero, vecchio, invaso da stranieri, senza alcuna possibilità per il futuro. La distorsione è più accentuata al Sud che al Nord, e tra le persone meno abbienti rispetto a quelle appartenenti alle classi agiate. La deformazione della realtà avviene quasi sempre in negativo, e a volte è anche peggiore di quella che pensiamo. I dati sopra riportati sono infatti spesso medie: ciò significa che se gli italiani credono che un carcerato su due sia straniero, a fronte di un dato reale del 33%, alcuni penseranno che addirittura il 60 o il 70% dei carcerati sia di origine non italiana.



Pagnoncelli indaga anche le motivazioni che stanno sotto questo pressoché totale scollamento tra realtà e opinione pubblica. Innanzitutto, c'è il problema dell'istruzione. In Italia solo il 14% dei maggiorenni vanta una laurea, e metà della popolazione adulta non va oltre la licenza media. E se è vero che lo studio non è sinonimo o garanzia di una piena e razionale comprensione del mondo intorno a sé, è altrettanto vero che l'istruzione rimane lo strumento più adatto a fornire gli strumenti e le competenze per analizzare criticamente la realtà. Il dato più preoccupante è allora quello dell'analfabetismo funzionale: secondo lo studio Piac, in Italia il 28% della popolazione adulta è “incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità”, come riporta la definizione dell'Ocse.

La seconda motivazione è da ricercare nel mondo dei media, vecchi e nuovi: essi contribuiscono enormemente a creare uno pseudo-ambiente insicuro, catastrofistico e noncurante della realtà fattuale per avere più ascolti o mi piace. Secondo l'istituto Demos, con più del 20% di notizie “ansio-gene”, i telegiornali italiani trattano la cronaca nera più del triplo rispetto ai colleghi britannici e spagnoli. Questo dato è particolarmente rilevante in un Paese in cui metà dei cittadini reperisce le informazioni ancora esclusivamente o principalmente dalla televisione.



I social vanno a peggiorare il fenomeno essenzialmente per due motivi. *In primis*, sono il principale mezzo di diffusione di bufale e *fake news*, come dimostra la campagna elettorale americana. Secondo *BuzzFeed*, notizie create ad hoc come l'*endorsement* di Papa Francesco a Donald Trump superarono come diffusione ed *engagement* notizie reali di giornali autorevoli come *Washington Post* e *The New York Times*. C'è poi la questione della *filter bubble* e dell'omofilia: i social media, tramite i loro algoritmi, ci mostrano quasi esclusivamente contenuti che potrebbero piacerci, e che quindi confermano le nostre opinioni. In questo modo

si crea un mondo parallelo completamente distante dalla realtà che delimita noncurante i confini di quello che sappiamo sul mondo intorno a noi.

Vi è poi la questione della scarsa credibilità delle istituzioni e di un individualismo sempre più accentuato. La crisi delle istituzioni è stata letta particolarmente bene dal sociologo polacco Zygmunt Bauman: egli descriveva la contemporaneità come società liquida, un mondo in cui l'unico senso è il consumo e in cui tutte le solide e collettive certezze del passato – credo religiosi, stati, partiti – sono crollati lasciando l'individuo sperduto tra caos e incertezza. In questa confusione è facile che emerga l'egoismo del singolo: come scrive Giovanni Orsina nel suo libro *La democrazia del narcisismo*, il cittadino moderno è un uomo-massa egoista che ha perso ogni fiducia negli altri e che si ritiene unica misura della realtà intorno a lui. Per questo si sente legittimato a credere a quello che vuole e non accetta nessuna opinione diversa dalla sua, come vediamo nella crescente polarizzazione della politica e dall'imbarbarimento del dibattito pubblico. L'uomo-massa diffida istituzioni ormai liquefatte, dei dati e degli esperti, perché si fida solo di se stesso.



Nel mondo politico e mediatico è facile sfruttare il pessimismo degli italiani, inseguire il facile consenso dei sondaggi e speculare sulle paure dei cittadini. Così è stato fatto in questi anni, come testimoniato egregiamente della vita politica di Matteo Salvini, un camaleonte che ha cambiato più volte fede politica seguendo i sondaggi per racimolare facili consensi. In questo modo si crea però un circolo vizioso di maliziose semplificazioni della realtà che rischia di far affogare il Paese nel suo stesso pessimismo, distraendo le persone dai problemi reali e impedendo così che vengano affrontati. Senza una base comune fattuale condivisa, non può

esistere davvero una democrazia, poiché mancano i fondamenti di un serio dibattito pubblico che metta al centro i veri bisogni del Paese.

A una certa politica finora è convenuto sfruttare e nutrire l'ignoranza delle persone e il loro utilizzo inconsapevole dei media: ciò gli ha permesso di fomentare l'odio sociale e di sfruttarlo in termini di consenso elettorale. Ma la buona politica dovrebbe fare esattamente il contrario. La politica può e deve fare molto, agendo sulle motivazioni che abbiamo precedentemente analizzato: investire in modo massiccio sull'istruzione, promuovere campagne d'informazione sui dati reali e combattere la disuguaglianza sociale. Come scrive Pagnoncelli nel finale del suo libro, c'è bisogno di un'alleanza tra politica, media e società civile. Solo attraverso la partecipazione di tutte le forze sociali sarebbe possibile promuovere una narrazione diversa e veritiera della realtà, stimolando una presa di coscienza collettiva che faccia venire a galla un senso di identità e di responsabilità condivisa, unico possibile rimedio all'ormai perduta credibilità delle istituzioni e all'egocentrismo malato del ventunesimo secolo.

Segui Francesco su [The Vision](#)